

ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

Inaugurazione del 273° Anno Accademico

Prolusione Anno Accademico Georgofili

La questione ambientale

VALDO SPINI

Sono molto onorato per l'invito rivoltomi dall'Accademia dei Georgofili e dal suo presidente, il prof. Massimo Vincenzini, a svolgere la prolusione per l'inaugurazione del 273° anno accademico della più antica istituzione al mondo dedicata allo studio dell'agricoltura, dell'ambiente e dell'alimentazione. Ringrazio, anche per la nomina ad Accademico Onorario. Spero solo che dopo questa prolusione non abbiate a pentirvene!

Consentitemi di cominciare con un ricordo personale: appena laureato, condussi studi presso la vostra biblioteca per quella mia bibliografia ragionata di storia economica della nostra regione, che Giacomo Becattini volle pubblicare nel volume *Lo sviluppo economico della Toscana*¹. Potei apprezzare fin da allora non solo il valore della vostra biblioteca, ma anche la disponibilità e il supporto del vostro personale. Quanto al vostro Archivio è un bene culturale inestimabile e sono molto contento che oggi sia digitalizzato.

Più tardi, nel 1993-94, da Ministro dell'Ambiente, trovai nell'Accademia, presidente l'indimenticabile Franco Scaramuzzi, accoglienza e sostegno per la mia azione, in particolare per la costituzione di nuovi Parchi Nazionali - undici in tredici mesi di mandato ministeriale - che è stato uno degli elementi caratterizzanti della mia politica². *I miei interventi di allora alle vostre iniziative e convegni sono pubblicati negli Atti dell'Accademia*³.

Non posso tralasciare di ricordare come qui a Firenze, nel marzo 1994, nel vicino Palazzo Pitti, potemmo realizzare la prima riunione dei ministri dell'ambiente del G7, una conferma della vocazione internazionale della nostra città.

Ma questo invito, oltre che un grande onore, è per me anche una grande opportunità: quella di poter parlare di fronte a un'Accademia che ha non solo un grande passato, ma che ha un ruolo molto

¹Cfr: *Complementi bibliografici* a cura di V. Spini, IRPET, *Lo sviluppo economico della Toscana*, a cura di G. Becattini, Firenze, La Nuova Guaraldi 1975 pagg.187-237.

² Vennero costituiti cinque parchi Nazionali: Dolomiti Bellunesi; Monti Sibillini, Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna; Pollino; Aspromonte e adottate le perimetrazioni e le misure di salvaguardia per altri cinque: Cilento e Vallo di Diano; Gargano; Gran Sasso e Monti della Laga; Maiella; Vesuvio. Sempre durante il mio mandato venne istituito con legge di iniziativa parlamentare il Parco nazionale della Maddalena. Cfr. A. Di Pace, *I parchi nazionali italiani: La grande svolta del 1993-94*, in "Quaderni del Circolo Rosselli", n.4/2020, pp 135-138, Pacini Ed. Pisa.

³ Spini Valdo, Intervento del Ministro dell'ambiente, in occasione della Giornata di studio su *Global Change*. Il verde per la difesa e il ripristino ambientale, in «Atti dell'Accademia dei Georgofili», settima serie, vol. XL, dispensa I-IV, pp. 347-352; Spini Valdo, Intervento conclusivo, in occasione del Convegno su Meteorologia e territorio, Palazzo dei congressi, 21 febbraio 1994, in «Atti dell'Accademia dei Georgofili», settima serie, volume XLI, dispensa I-IV, pp. 167-173; Spini Valdo, L'Italia alla prova dei parchi, in occasione del Convegno su I parchi per la tutela dell'ambiente, Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento, 24 febbraio 1994, in «Atti dell'Accademia dei Georgofili», settima serie, volume XLI, dispensa I-IV, pp. 201-2.

importante da svolgere nel presente e nel futuro. Questo sia nel campo dei rapporti con altri enti scientifici, italiani, europei e internazionali e le università, in particolare quella di Firenze, sia nei rapporti con le associazioni del settore agricolo e forestale. Per quanto riguarda il primo di questi due aspetti, ricordo per tutti la costituzione della Rete degli istituti scientifici a Firenze. Per quanto riguarda il secondo, vorrei sottolineare l'importanza dei recenti documenti redatti dall'Accademia insieme a numerose organizzazioni del mondo del lavoro e della produzione agricola nazionale per una collaborazione sui temi di attualità in questo campo. Tutto ciò sta ad attestare che l'Accademia non vive in una torre d'avorio ma porta la sua spinta alla ricerca, alla conoscenza e all'innovazione a contatto con i soggetti impegnati direttamente nella vita dell'agricoltura italiana.

In ambito forestale poi, cito il recentissimo convegno su "Le Foreste Modello", nel contesto di una rete internazionale l'*International Model Forest Network*⁴ nata in Canada e che ha trovato rispondenza nella Regione Toscana. Si tratta, com'è noto, di associazioni volontarie di persone che vivono e si interessano ad un territorio forestale definito, che vogliono scoprirlo, promuoverlo, migliorarlo, garantendo la sua gestione sostenibile attraverso lo scambio di buone pratiche ed esperienze.

Per quanto riguarda Firenze, proprio recentemente l'Accademia ha offerto al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale la sua preziosa disponibilità per il recupero e la valorizzazione dell'ex Istituto Agronomico dell'Oltremare, del suo patrimonio storico-culturale, della sua tradizione nel campo dell'agricoltura tropicale e subtropicale sia dal punto di vista della ricerca che della formazione, un aspetto che ben si potrebbe inserire nel Piano Mattei per l'Africa varato dal governo italiano. Se le cose procederanno come ci auguriamo, si eviterà il degrado e la dispersione inaccettabile di un'importante struttura e si aprirà una grande occasione per la città e la sua regione: in questo, il ruolo dell'Accademia sarà fondamentale.

Abbiamo scelto la "questione ambientale" come tema di questa prolusione. Quello dell'ambiente non è un soggetto da affrontare in modo settoriale: ma è un tema trasversale che interessa tutti i settori dell'attività umana, il nostro benessere, la nostra qualità della vita. La questione ambientale è sempre più urgente ed ora si trova di fronte all'impatto con gli effetti negativi dei conflitti bellici, condotti troppo spesso proprio per il controllo di vecchie e nuove risorse naturali. La questione ambientale non è solo un problema della nostra sopravvivenza sulla terra, è anche una questione di giustizia sociale per i suoi legami con l'agricoltura e la sicurezza alimentare delle popolazioni e, più in generale, è una questione di democrazia, come sancito dalla Convenzione di Aarhus del 1998 che ha esplicitato come i diritti ambientali siano collegati ai diritti umani⁵.

Non a caso, nel 2022, abbiamo inserito il tema della difesa e del rispetto dell'Ambiente nella nostra Costituzione, agli articoli 9 e 41. Nell'articolo 9 in particolare, dopo il comma sulla tutela del paesaggio, si afferma che "la Repubblica tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni", aggiungendo che "La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali". Nell'articolo 41 poi, che regola l'iniziativa privata, è stato aggiunto questo comma: "La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica

⁴ International Model Forest Network: <https://imfn.net/>.

⁵ Convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale: <https://unece.org/environment-policy/public-participation/aarhus-convention/introduction>; vedi anche: <https://www.mase.gov.it/portale/convenzione-di-aarhus-informazione-e-partecipazione>.

pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali”. Come ha notato il servizio studi del Senato, “in questa prospettiva costituzionale, l'ambiente si configura non come mero bene o materia competenziale bensì come valore primario e sistemico”⁶.

Un riconoscimento importante quello della Carta costituzionale da sottolineare in questo anno, che è il cinquantesimo dell'incidente di Seveso (10 luglio 1976) che causò la formazione di una nube tossica e la dispersione nell'aria di diossina con effetti negativi sull'ambiente, sui prodotti agricoli e sulla salute generale dei cittadini⁷. Ne scaturirono le successive “direttive Seveso” per l'identificazione degli impianti industriali a rischio e la prevenzione degli incidenti.

Avere scelto come tema di questa prolusione quello dell'ambiente può sembrare oggi in qualche modo andare in controtendenza. Innanzitutto, perché sono in atto guerre terribili e sanguinose, in Ucraina, in Medio Oriente e nel Golfo, e non solo purtroppo. *Nulla salus in bello pacem te poscimus omnes* – invocava Virgilio. (Non c'è nessuna salvezza nelle guerre, la pace tutti ti chiediamo). Se c'è qualcosa di totalmente antitetico all'ambiente, queste sono le guerre. Le guerre colpiscono le persone, (civili, donne e bambini) e devastano i territori, la biodiversità, le risorse naturali e le coltivazioni. Sconvolgono i terreni, inquinano l'atmosfera colpiscono le fonti di energia, impediscono le attività agricole e quindi l'approvvigionamento di derrate alimentari. Pensiamo a quanto sarà impegnativo il recupero delle aree agricole in Ucraina.

Com'è noto vengono attentamente misurate le percentuali di emissioni di CO2 e di altri gas serra afferenti ai vari settori produttivi (per esempio ai sistemi agro-alimentari si devono un terzo del totale dell'emissioni antropogeniche di gas serra⁸), ma non mi risulta che si proceda con altrettanta attenzione a rilevare le emissioni per effetto degli eventi bellici. Lo studio del *Scientists for Global Responsibility and the Conflict and Environment Observatory* stima che le attività militari siano responsabili per circa il 5,5% delle emissioni globali di gas serra⁹. Questa è una stima conservativa, in quanto molti dei dati in questa materia non vengono resi pubblici e comunque una cosa è certa: le guerre contribuiscono alla distruzione dell'ambiente, una distruzione che diventa a sua volta un'arma di guerra. Si ricordi cosa è avvenuto molti anni addietro durante la guerra del Vietnam con il lancio di un agente chimico, lo “Agent Orange”, potente erbicida e defoliante usato per distruggere la densa vegetazione, ma che ha prodotto effetti permanenti non solo sui terreni, ma anche sugli stessi soldati USA¹⁰. Effetti disastrosi che a distanza di oltre 50 anni continuano ad essere presenti sull'ambiente e l'agricoltura in Vietnam¹¹.

Per non parlare poi delle conseguenze di quando guerre e clima si uniscono per definire scenari apocalittici come nel Sud Sudan dove le inondazioni conseguenti all'innalzamento del Nilo si sovrappongono alla guerra e devastano l'agricoltura e colpiscono milioni di persone.

⁶ Dossier No. 396 (giugno 2021) <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01299303.pdf>.

⁷ Cfr: Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco <https://www.vigilidelfuoco.it/chi-siamo/memoria-storica/notizie-storiche/il-disastro-di-seveso>.

⁸ Cfr: <https://www.fao.org/statistics/highlights-archive/highlights-detail/greenhouse-gas-emissions-from-agrifood-systems.-global--regional-and-country-trends--2001-2023/en>.

⁹ Cfr: <https://www.un.org/en/peace-and-security/how-conflict-impacts-our-environment>; <https://ceobs.org/new-data-reveals-the-military-emissions-gap-is-growing-wider/>.

¹⁰ Cfr: <https://www.publichealth.va.gov/exposures/agentorange/> e <https://www.publichealth.va.gov/PUBLICHEALTH/exposures/agentorange/basics.asp>.

¹¹ Es. Banout J, Urban O, Musil V, Szakova J, Balik J. Agent Orange footprint still visible in rural areas of central Vietnam. *J Environ Public Health*. 2014; 2014:528965. Doi: 10.1155/2014/528965. Epub 2014 Feb 3. PMID: 24639878; PMCID: PMC3930020.

Proprio dall'Accademia dei Georgofili, ovvero degli amici dell'agricoltura, è giusto che si levi forte l'appello perché le trattative di pace sostituiscano i conflitti bellici e, come disse il Presidente Sandro Pertini nel suo discorso di insediamento, "si svuotino gli arsenali e si riempiano i granai".

Ma non sono solo le guerre. Le politiche ambientali di questi ultimi anni si trovano di fronte ad elementi di crisi e di difficoltà che dobbiamo analizzare nelle loro cause, trovando i rimedi appropriati per riprendere un'azione per l'ambiente con rinnovato vigore e cercando di coagulare i necessari consensi.

Dieci anni fa l'interesse e il sostegno internazionale sui temi dell'ambiente aveva raggiunto il suo punto più elevato. Nel 2015 era stato pubblicato un documento di grande portata, l'enciclica di Papa Francesco, *Laudato Si*, diretta ad una sensibilizzazione delle coscienze verso quella che veniva definita una "ecologia integrale", un concetto molto ampio che veniva a raccogliere tanti aspetti, religiosi, filosofici, culturali che scaturivano appunto dal rispetto e la tutela dell'ambiente, di quello che per i credenti è il Creato. Nel settembre dello stesso anno, veniva adottata dall'Assemblea delle Nazioni Unite, l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile con i suoi 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile¹² da conseguire appunto in quindici anni (tra cui anche l'Obiettivo 2. "Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile" e l'Obiettivo 15. "Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre"). Ed infine, nel dicembre di quell'anno 2015, nell'ambito della COP-21, viene adottato l'Accordo di Parigi, per contenere il riscaldamento globale sotto i 2 gradi centigradi rispetto al periodo pre-rivoluzione industriale, con l'auspicio di giungere all'obiettivo dello 1,5.

Nel 2016, in occasione della riunione dei G20 ad Hangzhou, il presidente USA, Barak Obama, e quello cinese, Xi Jin Ping consegnarono all'allora Segretario Generale dell'ONU, Ban Ki-moon i loro documenti di ratifica dell'Accordo di Parigi, decisivi per l'entrata in vigore dell'accordo stesso. Pochi anni dopo nel 2019, in Europa veniva varato dalla prima commissione presieduta da Ursula von der Leyen il "Green Deal" con l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050¹³.

Purtroppo, su molti di questi fronti siamo oggi in piena ritirata. Gli Stati Uniti sono usciti dall'Accordo di Parigi (per la seconda volta¹⁴) e il Presidente USA Donald Trump, nello scorso anno 2025 con lo slogan "*Drill, baby, drill*" ha rilanciato il ruolo del petrolio e in generale delle fonti energetiche di origine fossile.

In Europa, sotto la pressione delle conseguenze economiche, occupazionali e sociali delle politiche ambientali messe in atto, sia dal punto di vista dell'industria che dell'agricoltura, si sta procedendo ad una drastica revisione del *Green Deal*.

In che cosa si è sbagliato allora?

Si è sbagliato nell'analisi della globalizzazione e del suo impatto sui paesi sviluppati. Per effetto delle delocalizzazioni delle imprese e della concorrenza al ribasso sul mercato del lavoro, le condizioni delle classi lavoratrici e di ceti medi dei paesi sviluppati non sono affatto migliorate, anzi. Per non parlare delle condizioni di concorrenzialità nelle attività agricole, europee e italiane.

Certamente la politica unilaterale di incremento di dazi dagli USA verso l'Unione Europea non ha aiutato!

¹² "Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile": <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>.

¹³ Cfr: <https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20200618STO81513/green-deal-europeo-la-chiave-per-un-ue-sostenibile-e-climaticamente-neutrale>.

¹⁴ Vedi Nota 7 https://treaties.un.org/Pages/ViewDetails.aspx?src=TREATY&mtdsg_no=XXVII-7-d&chapter=27&clang=en.

Tutto ciò ha creato momenti di crisi e di rigetto nei confronti delle politiche ambientali. La vicenda delle auto elettriche è emblematica si sono disincentivate quelle a benzina o a diesel, ma la concorrenza di quelle cinesi (e non solo su quelle elettriche)¹⁵ ha messo le nostre industrie in difficoltà. Per quel settore è una vicenda drammatica. Ora l'Unione Europea ha varato il recente *Industrial Acceleration Act*¹⁶ (IAA), una serie di misure con cui si si prefiggono l'obiettivo di aumentare la quota del settore manifatturiero sul PIL dell'UE dal 14,3% nel 2024 al 20% entro il 2035¹⁷.

L'Italia in particolare, sia nell'industria che nell'agricoltura soffre il peso dello svantaggio comparato nell'approvvigionamento energetico, del resto i timori e le preoccupazioni per gli effetti dell'andamento della guerra del Golfo sono di fronte a noi. Giustamente il settore agricolo ha chiesto e ottenuto che nei provvedimenti del governo per fronteggiare la crisi energetica fosse compreso il gasolio per le sue attività.

In questo contesto, l'obiettivo di contenere il riscaldamento globale nella soglia di 1,5 gradi centigradi rispetto al livello precedente alla industrializzazione non è stato ancora raggiunto. L'Organizzazione Meteorologica Mondiale (OMM), nel suo Rapporto *State of the Global Climate 2025* ha confermato che il periodo 2015-2025 sono stati gli anni più caldi mai registrati, e che il 2025 è stato il secondo o terzo anno più caldo registrato, con circa 1.43°C sopra la media del 1850-1900¹⁸. Il Rapporto sottolinea anche l'impatto degli eventi estremi (alluvioni, siccità, caldo anomalo) a livello globale. L'OMM, in Italia, solo nel 2025, ha censiti 10 eventi estremi principali, incluso il caldo anomalo dell'estate 2025¹⁹.

I cambiamenti climatici hanno reso più frequenti ma soprattutto più intensi questi eventi estremi con dolorose perdite di vite umane e danni costosissimi anche alle attività produttive che vi si svolgono. I danni subiti dal nostro territorio, dalle coltivazioni, e dalle foreste, sono una dimostrazione del loro impatto. Ricordiamo gli effetti della siccità in Italia nei primi sette mesi dell'anno 2025 sono andati bruciati, in particolare in regioni del Sud, 30.988 ettari, di cui 6.261 ettari di aree classificate come protette ai sensi della rete europea Natura 2000²⁰. (Colgo anzi l'occasione per inviare un vivo saluto e ringraziamento ai Carabinieri Forestali, ai Vigili del Fuoco, ai volontari antincendio della protezione civile). Anche il nostro territorio toscano ha dovuto subire le conseguenze di questi avvenimenti. Inutile dire come la messa in sicurezza, la difesa del suolo dovrebbero essere preventive e non successive alle catastrofi naturali che purtroppo ormai avvengono sempre più di frequente e con sempre maggiore intensità. Meno danni per gli interessati e meno spese per le istituzioni pubbliche. Stato e regioni dovrebbero collaborare ad un vero e proprio piano nazionale per la difesa del suolo. Uno dei miei predecessori, il ministro Giorgio Ruffolo aveva varato un Piano Triennale per la Difesa dell'Ambiente relativo agli anni 1989-91; personalmente ne varai un secondo per gli anni

¹⁵ EU-JRC Science Chinese cars in the EU - Current trends and driving factors – 2026 Science for Policy Brief: <https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC144402>.

¹⁶ Industrial Accelerator Act: https://single-market-economy.ec.europa.eu/publications/industrial-accelerator-act_en.

¹⁷ News Article “Commission proposes new measures to boost EU industry and jobs News article”, 4 Marzo 2026 https://commission.europa.eu/news-and-media/news/commission-proposes-new-measures-boost-eu-industry-and-jobs-2026-03-04_en.

¹⁸ Cfr: <https://wmo.int/publication-series/state-of-global-climate/state-of-global-climate-2025>.

¹⁹ Vedi OMM Dashboard <https://experience.arcgis.com/experience/20bed16019664bd29ef25535e8ebecfc> (per il 2024, vedi dati ISPRA <https://mappaestremi.isprambiente.it/>).

²⁰ Vedi: <https://www.legambiente.it/comunicati-stampa/italia-in-fumo-i-dati-del-nuovo-report-di-legambiente/>.

1994-96²¹. Forse si potrebbe ricominciare proprio di qui, da un piano, uno strumento per condurre un'organica politica ambientale su tutto il territorio nazionale.

Più in generale, quindi, se si può allentare e far perdere di incisività la politica ambientale, non si può pensare che rimangano fermi i cambiamenti climatici ed i loro effetti negativi sulla vita del nostro pianeta. Lo dobbiamo purtroppo constatare, come anche attesta l'ultimo rapporto dello IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change / Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico*) del 2023²². In altre parole, con una frase forse troppo abusata, non si può buttare via il bambino con l'acqua sporca, la politica ambientale con gli errori compiuti o con le difficoltà incontrate. Bisogna correggere quanto va corretto, soprattutto finalizzando le politiche dell'ambiente alla tutela del territorio e della presenza degli insediamenti umani e delle attività produttive.

Il ruolo delle foreste nella salute ambientale del pianeta è importantissimo. Se le attività umane producono il CO₂ e più in generale i gas ad effetto serra, le foreste hanno invece un ruolo del tutto positivo nel ciclo del carbonio. Si calcola che a livello mondiale, "in un anno tipico" le foreste assorbono circa il 30% delle emissioni di anidride carbonica proveniente dai combustibili fossili (anche se negli ultimi anni questa percentuale è diminuita)²³. È fuori dubbio che le foreste diano un grande sostegno alla difesa del suolo, consolidando il territorio e difendendolo contro le conseguenze delle precipitazioni eccezionali e delle conseguenti alluvioni e frane. Così com'è indubbio che le foreste diano un grande contributo alla qualità della vita, soprattutto nelle città e siano non solo una risorsa importante per chi ci vive, ma anche una grande attrazione per il tempo libero e il turismo.

Com'è noto, le foreste ospitano l'80% della biodiversità (terrestre)²⁴, che costituisce un grande valore non solo scientifico, ma etico perché riguarda la conservazione delle specie viventi ed è tutelata da una convenzione dell'ONU, la CBD, *Convention on Biological Diversity*, Convenzione sulla diversità biologica.

Una varietà di benefici economici e sociali ampiamente descritti ed esaminati nei Rapporti FAO sullo Stato delle Foreste nel Mondo. Il Rapporto del 2025²⁵ evidenzia che, sebbene il tasso di crescita della deforestazione rallenti, il nostro pianeta ha perso 420 milioni di ettari di foreste rispetto all'anno 1990. Le foreste coprono oggi il 31-32% della superficie terrestre (circa 4,14 miliardi di ettari). Il tasso di perdita netta è diminuito, passando da 10,7 milioni di ettari/anno (1990) a 4,12 milioni (2015-2025)²⁶. Se la velocità della perdita delle foreste primarie è quindi diminuita, è pur sempre in corso una diminuzione in valore assoluto della loro estensione nel nostro pianeta, con un impatto negativo sulla biodiversità e sul clima. Se l'Africa e il Sud America hanno registrato le maggiori perdite nette

²¹ Cfr. R. Tamburro, *I socialisti e la questione ambientale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2025.

²² IPCC AR6 <https://www.ipcc.ch/report/sixth-assessment-report-cycle/>; IPCC, 2023: Climate Change 2023: Synthesis Report. Contribution of Working Groups I, II and III to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change [Core Writing Team, H. Lee and J. Romero (eds.)]. IPCC, Geneva, Switzerland, 184 pp., Doi: 10.59327/IPCC/AR6-978929169164.

²³ Vedi: WRI Nancy Harris and Melissa Rose (24 luglio 2025) "World's Forest Carbon Sink Shrank to its Lowest Point in at Least 2 Decades, Due to Fires and Persistent Deforestation", <https://www.wri.org/insights/forest-carbon-sink-shrinking-fires-deforestation>.

²⁴ Secretariat of the Convention on Biological Diversity (2024): *The Forest Factor: The role of protection, restoration and sustainable management of forests for the implementation of the Kunming-Montreal Global Biodiversity Framework*. <https://www.cbd.int/forest/doc/forest-factor-en.pdf>.

²⁵ Global Forest Resources Assessment 2025, indicato con la sigla FRA 2025, <https://www.fao.org/forest-resources-assessment/en/>.

²⁶ <https://www.fao.org/newsroom/detail/global-deforestation-slows--but-forests-remain-under-pressure--fao-report-shows/it>.

di foreste nell'ultimo decennio, gli effetti della diminuzione della superficie delle foreste non sono circoscritti alle aree che la subiscono, ma ricadono su tutto il pianeta per quanto attiene all'emissione dei gas ad effetto serra. È una questione che va affrontata con adeguati interventi a livello internazionale, secondo le indicazioni dello UNFF (*United Nations Forum on Forests*) che promuove la gestione, la conservazione e lo sviluppo sostenibile di tutti i tipi di foreste e degli alberi fuori dalle foreste²⁷.

Il Rapporto del 2025, indica inoltre che a livello mondiale, circa il 20% delle foreste (813 milioni di ettari) si trova oggi in aree protette legalmente istituite. Un dato eloquente che, ci richiama all'importanza delle nostre aree protette, i Parchi Nazionali e i Parchi regionali.

Ricordo in proposito che i Parchi nazionali, almeno nello spirito con cui li promossi, erano l'unica forma di intervento pubblico rimasto nelle aree economicamente depresse del centro-nord. Trattandosi di parchi antropizzati, si prevedevano interventi a sostegno dell'agricoltura biologica, dell'artigianato tipico, delle attività in senso lato culturali e formative, con agevolazioni fiscali per i residenti. I dati recentemente diffusi sul turismo nelle aree protette danno eloquentemente conto del successo di queste ultime. Spiace in questo senso che il discorso sulle Aree Protette, sui Parchi Nazionali e regionali, sia quasi sparito dal nostro dibattito, anche se salutiamo positivamente la digitalizzazione dei Parchi nazionali e delle aree marine protette realizzata dal Ministero dell'Ambiente grazie ai fondi del PNRR. Con tale azione si mira a stabilire procedure standardizzate e digitalizzate per la modernizzazione, l'efficienza e l'efficace funzionamento delle aree protette.

Ritornando alle foreste, queste in Italia coprono oltre 11 milioni di ettari con un minore incremento annuo rispetto alla media Europea²⁸. Ma il vero problema è che l'incremento di estensione della superficie boschiva nel nostro paese è dovuto al progressivo abbandono dell'agricoltura, soprattutto nelle zone di montagna e alla conversione naturale di pascoli e terreni coltivati in foresta, piuttosto che ad un disegno consapevole di allargamento e di gestione.

Si stima che in Italia ci siano 1 milione di proprietari di superfici forestali, con una media di 0,7 ha a proprietario. Molti proprietari, quindi, sono del tutto assenteisti, spesso non per una consapevole volontà, ma per un'incuria indotta o dalla lontananza o dai ripetuti frazionamenti dovuti alle successioni ereditarie. Per questo sarebbe necessario introdurre meccanismi che inducano i proprietari assenteisti delle foreste ad aggregarsi o ad effettuare la donazione gratuita agli enti pubblici, in questo caso ai comuni, mettendo naturalmente questi nelle condizioni di accoglierli. È un tema su cui c'è necessità di attirare l'attenzione dei pubblici poteri competenti²⁹.

Infine, l'agricoltura. L'ho lasciata non casualmente come parte conclusiva di questo intervento perché è il tema che più ci riguarda in questa sede.

L'agricoltura, considerata insieme ai sistemi agrosilvopastorali, (*agroforestry*) è fondamentale per assicurare il nostro nutrimento, come ci ricorda la FAO e soprattutto ci ricordano le gravi crisi alimentari sofferte dalle popolazioni di vaste aree del nostro pianeta.

Il rapporto dell'agricoltura con l'ambiente lo possiamo vedere in due diverse dimensioni. Da un lato l'agricoltura consuma risorse idriche e contribuisce in modo significativo all'emissione di metano e altri gas ad effetto serra e può anche portare a perdite di biodiversità biologica; dall'altro lato l'uso

²⁷ <https://forests.desa.un.org/>.

²⁸ “Gli ecosistemi forestali coprono il 36,7% del territorio nazionale, per un totale di oltre 11 milioni di ettari, ma ad oggi viene utilizzato meno del 24% dell'incremento annuo, contro una media europea superiore al 55%”. Fonte: <https://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/la-foresta-e-le-sue-filiere-per-lo-sviluppo-della-bioeconomia>.

²⁹ Cfr. www.inventarioforestale.org Si tratta del sito INFC (Inventario nazionale delle Foreste e dei serbatoi forestali di carbonio, del CREA foreste e legno, su dati raccolti dai Carabinieri forestali.

agricolo dei terreni è il vero deterrente nei confronti dell'urbanizzazione diffusa e del consumo del suolo, ed è un supporto indispensabile contro lo spopolamento rurale e montano, che provoca l'abbandono dei borghi con la conseguente perdita di capitale fisso sociale.

La risoluzione in positivo di questi due aspetti contrastanti sta in una corretta politica del territorio. Il pericolo è che il territorio utilizzato per le produzioni agricole venga eroso dall'affermazione della rendita rispetto al profitto imprenditoriale e ai redditi da lavoro. La SAU (superficie agricola utilizzata), a livello nazionale è tuttora in diminuzione, anche se il dato andrebbe disaggregato a livello regionale. In Toscana si è verificato nel 2020 un calo importante di circa il 15% rispetto al 2010³⁰, una tendenza che va contrastata con una politica di servizi alla produzione e alla popolazione: al limite, in talune aree del paese, con l'erogazione di contributi diretti proprio ad impedire lo spopolamento: Non dimentichiamoci poi dell'agricoltura urbana e periurbana che promuove il consumo a chilometro zero e migliora la salute delle città.

La sfida è quella dell'innovazione. L'uso di biostimolanti, biochar, agricoltura di precisione e gestione intelligente dell'irrigazione riduce l'impatto ambientale mantenendo la redditività. Naturalmente questo richiama più in generale l'attenzione sulla necessità di diffondere conoscenze ed esperienze. L'agricoltura è comunque in una fase di grandi trasformazioni. Deve affrontare la sfida delle innovazioni tecnologiche nel modo di produrre, ma anche nell'organizzazione aziendale. La sorveglianza delle superficie coltivate mediante i droni e l'utilizzazione dell'Intelligenza Artificiale in varie fasi della gestione aziendale ne sono evidenti prove. Temi questi che danno la misura della necessità di un'adeguata formazione una nuova generazione di agricoltori che sappia andare di pari passo con il progresso tecnologico.

L'agricoltura, considerata insieme a silvicoltura e pesca, si calcola che oggi contribuisca al Pil nazionale per una percentuale che potrebbe essere stimata al 2,3% con un aumento registrato nel 2024. Ma questa percentuale sale a circa il 15% se si considera il settore agro alimentare nel suo complesso, un dato che la denota come un pilastro dell'economia italiana e del suo export.³¹ Bisogna considerare che senza l'apporto dell'agricoltura non ci sarebbe il successo dell'agroalimentare e che il settore dell'agricoltura è vitale per l'economia italiana e che, quindi strategica è la difesa del capitale umano in agricoltura sia in termini di reddito che di servizi.

Se aggiungessimo ai fondi della nuova PAC (ora si lavora a quella 2028-2034³²) interventi consistenti di protezione ambientale che abbiano come protagonisti gli agricoltori potremmo veramente rilanciare il settore. Certamente occorre una rivoluzione concettuale. Bisogna passare da una politica dell'ambiente che vuole imporsi all'agricoltore ad una politica dell'ambiente che voglia motivare l'agricoltore e accompagnarlo nelle sue trasformazioni. Sicuramente il binomio agricoltura-ambiente può incentivare l'investimento e concorrere ad attrarre una nuova generazione a scegliere l'agricoltura come attività di lavoro. È questa – attirare sempre nuove generazioni in agricoltura – la vera scommessa storica. I dati recentemente diffusi dalla Cia della Toscana, sono molto preoccupanti: solo il 47,7% delle aziende dichiara la presenza di un successore (figli, nipoti)³³ il che vuol dire che per più di metà non è previsto un passaggio generazionale.

³⁰ Vedi IRPET (2022) "Prime elaborazioni dei dati del 7° Censimento generale dell'agricoltura in Toscana"
https://www.irpet.it/wp-content/uploads/2023/04/irpet-prime_elaborazioni_censimento-nov2022.pdf.

³¹ cfr. www.ismea.it.

³² Vedi: <https://www.masaf.gov.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/23575>.

³³ CIA Toscana (26 marzo 2026) "Cia Toscana: solo il 7% di giovani in agricoltura, ricambio generazionale sia priorità":
<https://www.cia.it/news/notizie/cia-toscana-solo-il-7-di-giovani-in-agricoltura-ricambio-generazionale-deve-essere-priorita/>.

Quindi, non l'ambiente *versus* l'agricoltura ma la visione di una sostenibilità agricola che proceda di pari passo con le politiche ambientali diventando una delle grandi componenti della strategia de "l'ambiente come opportunità"³⁴, la strategia all'insegna del quale conducemmo la politica del Ministero dell'Ambiente con il sostegno del Presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi³⁵.

L'agricoltura ha bisogno dell'ambiente e l'ambiente ha bisogno dell'agricoltura. Alla fine, ci si deve sempre accorgere che gestire l'agricoltura – e gli altri settori produttivi come la silvicoltura e la pesca – e tutelare l'ambiente sono attività che possono e devono essere svolte in modo sinergico tramite un approccio sistemico.

È interesse del settore agricolo e forestale che la politica dell'ambiente e della sua tutela vada avanti. È una delle condizioni necessarie per dare all'attività agricola e forestale quella attenzione che merita nelle politiche più generali del paese.

L'Accademia dei Georgofili può svolgere un grande ruolo in tal senso, proprio per la sua vocazione a promuovere ricerca e diffusione dell'innovazione e della sostenibilità al più alto livello scientifico, al servizio dell'agricoltura e della silvicoltura in un quadro italiano, europeo ed internazionale. Auguri quindi per questo 273esimo anno Accademico!

³⁴ Cfr. *L'ambiente come opportunità*, in "Quaderni del Circolo Rosselli", a. 1994, n. 1, e V. Spini, *L'ambiente come opportunità*, supplemento a "Progetto", n.1/1994, Tipolitografia Ip, Firenze.

³⁵ Cfr. C.A. Ciampi, *Prefazione* in V. Spini, *La buona politica*, Marsilio Editori, 4° ed. Venezia, 2018.